

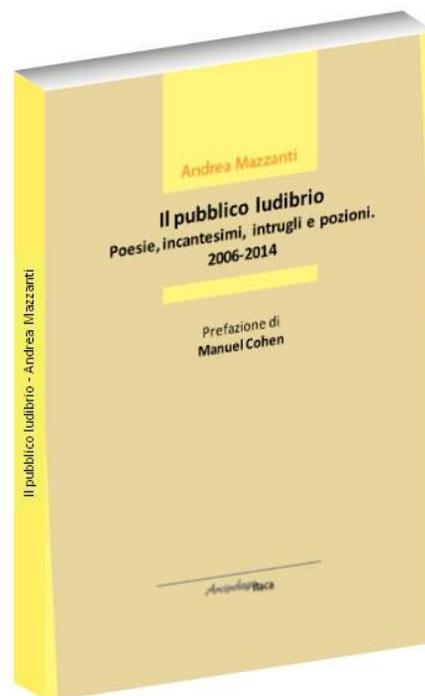
ESTUARI - Giovane e nuova poesia italiana
Collana diretta da Manuel Cohen

Andrea Mazzanti

Il pubblico ludibrio
Poesie, incantesimi, intrugli e pozioni.
2006-2014

Prefazione di
Manuel Cohen

Pagg. 180, Euro 14,00 - ISBN 978-88-99429-13-3



Andrea Mazzanti nasce a Senigallia il 14 giugno del 1983.

Si laurea in Lettere con una tesi sulla *Retorica della Satira in Daniele Luttazzi* e si specializza, sempre in Lettere, con una tesi sull'estetica dell'osceno.

Nel 2006 vince la prima edizione del Premio "Vedovelli": la sua poesia *Ch t piass un colp* totalizza oltre 24.000 visualizzazioni su youtube. Nel 2007 e 2008 è selezionato tra i migliori poeti under 35 della provincia di Ancona per il concorso "Giovani poeti leggono...", culminato con la pubblicazione di due sillogi in italiano *Andare dove?* e *Blue Note*. Nel 2009 e nel 2011 vince il premio del pubblico nel concorso "Poesia Senza Confine" di Agugliano mentre, nello stesso concorso, è vincitore assoluto nel 2010 con la poesia *Galileo all'abiura*. Nel 2011 è finalista al Premio "Pietro Giannone" di Ischitella con una versione primordiale de *Il pubblico ludibrio*.

Dal 2010 al 2012 collabora con alcuni musicisti dando vita al gruppo "Mazza & le mezze stagioni": alcuni dei suoi testi (*Ballata del pezz de pan*, *San Giuan*, *Vincent* ed altri) diventano anche canzoni.

Nel 2014 viene inserito nell'antologia *L'Italia a pezzi* che ospita un'ampia scelta di poeti neodialettali italiani. Nel 2015 si classifica secondo al campionato italiano Poetry Slam organizzato dalla Lega Italiana Poetry Slam, viene inserito nell'antologia *Guida liquida al Poetry Slam* e nella compilation *Slam It*.

Dopo due prove in lingua, Andrea Mazzanti raccoglie in questo volume la sua produzione nel dialetto di Senigallia, città natale. La scelta di campo è netta, senza vie intermedie né sfumature: una scrittura che sin dal primo approccio appare contrassegnata da una volontà precisa di dizione, di *vis* declamatoria (e oratoria), come se i testi fossero stati concepiti per una loro lettura ad alta voce. Due spinte, in realtà, sembrano sommuovere i versi: da una parte, il continuo richiamo all'oralità di riferimento, cioè la lingua della *Koinè*, con tutto il bagaglio dei modi di dire, dei lazzi, dei proverbi, dei motti e dei modi di spirito, delle battute argute e popolari. Un aspetto, questo, che, se accostato all'età anagrafica (l'autore è nato nel 1983), sortisce l'effetto di particolare frizione linguistica: il dialetto infatti si lega a una sorta di lingua gergale giovanile, come accade di riscontrare in alcuni giovani neo-dialettali, quali, ad esempio, il veneto Giacomo Sandron, il campano Francesco Forlani, il romano Pier Mattia Tommasino. La lingua dell'oralità senigalliese si lega cioè a uno *slang*, e a una serie di morfemi e lemmi in assimilazione dall'italiano. Dall'altra, la pratica di performance e poetry slam, da navigato performer, altro elemento, se ci è concesso l'aggettivo, *latu sensu*, generazionale.

[...]

Dalla *Prefazione* di Manuel Cohen

Da
Il pubblico ludibrio
Poesie, incantesimi, intrugli e pozioni.
(2006-2014)

Le tend

«Le vele le vele le vele
Che schioccano e frustano al vento
Che gonfia di vane sequele
Le vele le vele le vele».

D. CAMPANA, *Barche amorate*, in *Canti Orfici*

...

Le tend le tend le tend
comprat p' strada da chi le vend,
sbiancat, lavat e po' mess a stend,
le tend le tend le tend!
Ch artiran, ch arparan, ch 'l ver confond.n,
intraman 'l gest col giogh d' le ombr.
La tela de preÿ de rara fattura
è 'na maja ben stretta a fa' bella figura.
Ma ch strett d' cul a ogni sbuff d' vent!
L'occhi che passa è sempr tropp atent.
Sta 'tent sta 'tent sta 'tent
a n.n lassà 'ndà
le tend al vent...

Le tende

...

Le tende le tende le tende
comprate per strada da chi le vende,
sbiancate, lavate e poi messe a stendere,
le tende le tende le tende!
Che ritirano, che riparano, che confondono il vero,
intramano il gesto col gioco delle ombre.
La tela di pregio di rara fattura
è una maglia ben stretta per far bella figura.
Ma che paura a ogni sbuffo di vento!
L'occhio di chi passa è sempre troppo attento.
Sta attento sta attento sta attento
a non abbandonare
le tende al vento...

Galileo all'abiura

«La nostra cultura è una cultura di specialisti. La scienza è un monopolio per sua stessa natura; i profani hanno accesso solo ai risultati, non ai metodi, cioè possono solo credere e non assimilare»

S. WEIL, in *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*

Co' c'è d' là d.l naç
d' front a j occhi?
E oltra, dria la man
ch par ch l' tocchi?

E dimm: co' rota,
gira 'n tond e po' s'arresta
torna in dria facend 'n cappi
in su la testa?

Ma cu è 'sta storia, 'n sogn o s'ha da cred
si rend po' falsità quel che s' ved?
E cu è 'sta moda o ndo sta scritt
ch s' pò guardà p' sbiegh quel ch è dritt?

E vjaltri, omi saggi del Ciel esperti
giurati a occhi chiusi su libri aperti
e v.ialtri s' pensava d' scumett sul sicuro,
v.ialtri seti esperti, sì, su com paravv 'l culo,

ch a me chiar m' par e com la luç d.l giorn
da n.n perdeç manch temp e nun giraçc intorn:
v' move presunziõj da nun guardà le prov
d' cumandà 'ncó 'l mond a cost da smove 'l Sol.

E diti alora: ch strument s'usa p.r la testa
d' chi n.n va avanti, torna indietro e po' s'arresta?
E consijateme a 'sto punt: quali lenti
pol.n mett sal in zucca ai deficienti?

E diti adè: ch gent e ch speranza
s' pò fondà su 'n mond fatt d'ignuranza?
La pretesa vostra d' cambià legg a la Natura...
È falsa!
Come 'l test d' 'st'abiura.

Galileo all'abiura

Cosa c'è oltre il naso
di fronte agli occhi?
E oltre, al di là della mano
che sembra che tu possa arrivare a sfiorarlo?

E dimmi: cosa ruota,
gira in tondo e poi si ferma
torna indietro facendo un cappio
sopra la testa?

E cos'è questa storia, un sogno o bisogna davvero
[crederci]
se poi rende falso quello che si vede?
E cos'è questa moda, dove sta scritto
che si può capovolgere ciò che è dritto?

E voi, uomini saggi, esperti delle questioni del Cielo
giurate a occhi chiusi e su libri aperti
e voi pensavate di scommettere sul sicuro,
voi che siete esperti, sì, su come pararvi il culo,

che a me sembra chiaro e come la luce del giorno
da non perderci nemmeno tempo e non girarci intorno:
vi muove la presunzione che non vi fa guardare
[le prove
di comandare il mondo a costo di smuovere il Sole.

E dite allora: che strumenti si usano per la testa
di chi non va avanti, torna indietro e poi si ferma?
E consigiatemi a questo punto: quali lenti
possono mettere il sale in zucca ai deficienti?

E ditemi ancora: che gente e che speranza
si può avere in un mondo fondato sull'ignoranza?
La vostra pretesa di cambiare legge alla Natura...
È falsa!
Come il testo di questa abiura.

Vincé(nt)

«Nella vita c'è qualcosa di misterioso. Che venga chiamato Dio, o natura umana, o altro, è qualcosa che non riesco a definire chiaramente, anche se mi rendo conto che è viva e reale, e che è Dio o un suo equivalente».

V. VAN GOGH, in *Lettere a Theo*

V.deva sul gran 'n gran girà 'n tond
quell d.i corvi, l' stess del mond
ghirigori d' voli, ingavinati, a mulinell
fugivane da la tela, si c' pugiavi 'l p.nell.

E po' gorgghi e volute e capriol nti prati
e stell a vortici, filanti e a ricci inturcinati,
in mezz a ch.l grovijo m' c'infilai anch'io
cunvint d' artruvaâc 'no schizz d' Dio.

M'imparai 'l giall ch rota intorn a 'n girasol
scovai dria 'na donna 'l ritratt del dolor
la testa mia 'cesa, arancionj d' candela
'na torcia luminosa sul blu d' la sera.

De disegñ in disegñ, d' paez in paez
senza 'na lira, senz'arivà a fin del me3
ntel granj o nte la mesa p.r me era 'na festa
quel ch p' j altri era sol 'n andà via d' testa.

Ma mi padr fatigava a riconosc 'l fijol
nte ch.l barboj sfatigat che n.n trova mai logh
e me l' diceva roitand nte ogni cagnara
'ntignava 'na fissa ch l' portò nte la bara.

E spiando me, al solit, d' sguinâ a lo specchi
saltand tra me e me, pensav parecchi
scavand sa 'l penell, andand giù a fond
n.n truvav gnent ntel culor, gnent ntel mond,

sol 'n gir continuo ch par 'n turment
'n gironj d' pena che par 'n infern
un pià in gir la gent, ch girand s'invecchia
'n url de tristezza ch stacca 'na recchia.

Gambia la luc, n'è mai ugual a se stessa...
(sfumatur che n.n s' fann sa la p.nelessa)
ho appes a 'n chiod tavolozza e colori
lavor vicinj a casa senza andà fori.

Finché 'n giorn ho decis da cancellamm la pena
sa 'n colp sparat dritt al cor del problema
ma a ferita aperta, m' tira 'l cul ch nun poss
piturà sal sangue, cusci viv, cusci ross!

Vedeva sul granj 'n gran girà 'n tond...
Ho vist la Mort pià p.r manj 'l mond.

Vincé(nt)

Vedevo sul grano un gran girare in tondo
quello dei corvi, lo stesso del mondo
ghirigori di voli, aggrovigliati, mulinelli
fuggivano dalla tela, quando ci appoggiavi il pennello.

E poi gorgghi, volute e capriole nei prati,
stelle filanti a vortici e ricci attorcigliati,
in mezzo a quel groviglio mi ci infilai anch'io
convinto di trovarci uno schizzo di Dio.

Imparai da solo il giallo che ruota intorno al girasole
scovai dietro una donna il ritratto del dolore
la testa mia accesa, arancione di candela
una torcia luminosa sul blu della sera.

Di disegno in disegno, di paese in paese
senza una lira, senza arrivare a fine mese
nel grano o tra le zolle per me era una festa
quello che per gli altri era solo un andar via di testa.

Ma mio padre faticava a riconoscere il figlio
in quel barbone sfaticato che non trova mai pace
e me lo diceva arrotando i denti ad ogni litigio
perseverava in una fissazione che lo portò alla bara.

E spiandomi, al solito, di traverso allo specchio
passando da me a me, pensavo parecchio
scavando col pennello, andando giù a fondo
non trovavo niente nel colore, niente nel mondo,

solo un giro continuo che sembra un tormento
un gironi di pena che sembra un inferno
un prendere in giro la gente, che girando s'invecchia
un urlò di tristezza da staccarsi un orecchio.

Cambia la luce, non è mai uguale a se stessa...
(sfumature che non si fanno con la pennellnessa)
ho appeso al chiodo tavolozza e colori
lavoro a casa e senza muovermi.

Finché oggi ho deciso di cancellarmi la pena
con un colpo sparato dritto al cuore del problema
ma a ferita aperta, mi rammarico che non posso
pitturare col sangue, così vivo, così rosso!

Vedevo sul grano un gran girare in tondo...
Ho visto la morte prendere per mano il mondo.